

Gazzetta del Sud 26 Novembre 2011

Espugnato il feudo dei Soriano.

In quattro anni avrebbero messo a segno circa 150 raid. Tra incendi (una cinquantina) e intimidazioni varie (circa cento) si sarebbe articolata negli anni - dal 2007 al 2011 - la strategia della tensione ideata dai Soriano, "famiglia" che ha il suo feudo a Pizzinni, frazione di Filandari, nel Vibonese.

Una sorta di roccaforte espugnata, all'alba di ieri, dai carabinieri del Comando provinciale di Vibo Valentia nell'ambito dell'operazione denominata "Ragno", condotta dalla Compagnia e dalla Stazione (comandate rispettivamente dal cap. Stefano Di Paolo e dal luogotenente Nazzareno Lopreiato) e coordinata dalla Dda di Catanzaro. Per due ore, infatti, l'intero abitato di Filandari e della frazione Pizzinni, sono stati cinti d'assedio.

Otto le persone sottoposte a fermo, mentre altre due sono ricercate. Provvedimento che i carabinieri hanno eseguito nei confronti di Leone Soriano, 45 anni, che era ai domiciliari, ritenuto il «dirigente e organizzatore del sodalizio», unitamente al fratello Gaetano, 47 anni, anch'egli sottoposto a fermo. Inoltre il decreto di fermo - emesso dal pm Giampaolo Boninsegna e dal procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borrelli - è stato notificato a Carmelo Soriano, 49 anni, fratello di Leone e Gaetano; Carmelo Giuseppe Soriano, 20 anni (attualmente in carcere), figlio di Gaetano; al cugino Giuseppe Soriano, anch'egli di 20 e figlio di Roberto (fratello di Leone, Carmelo e Gaetano) di cui non si hanno più notizie da molti anni; Antonio Carà, 18 anni (attualmente detenuto); Graziella D'Ambrosio, 41 anni, moglie di Gaetano Soriano e Graziella Silipigni, 40 anni, moglie dello scomparso Roberto.

Sfuggiti alla cattura Francesco Parrotta, 28 anni di Ionadi e Fabio Buttafuoco, 22 anni di San Costantino Calabro.

Gli indagati vengono ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento, minaccia, incendio, detenzione e porto abusivo di armi e di esplosivi. Reati aggravati dalle modalità mafiose.

Esponenti delle forze dell'ordine, commercianti, imprenditori, giornalisti ed esponenti politici sarebbero finiti nella sfera delle "attenzioni" dei Soriano i quali avrebbero esteso il loro raggio d'azione anche in zone controllate da altri gruppi e da altre e più potenti famiglie della `ndrangheta. Insomma ribelli in tutto e per tutto che, attraverso la forza intimidatrice, avrebbero scorrazzato - o meglio mandato le giovani leve - da un centro all'altro del Vibonese seminando bombe, incendiando auto, sparando colpi di pistola e... scrivendo. Frasi ingiuriose sui muri e lettere dal contenuto pesante sia nelle parole, sia nel contenuto talvolta al piombo. Il tutto allo scopo di imporre la mazzetta o estorcere qualsiasi cosa: dagli pneumatici, ai cestini natalizi; da materiali per l'edilizia, alle torte e alle uova di pasqua. In pratica non vi sarebbe stata categoria merceologica capace di sfuggire al controllo dei Soriano. «Acquisivano con modalità mafiose quantità di beni di ogni tipo - ha evidenziato il

procuratore della Dda di Catanzaro Vincenzo Lombardo - riuscendo così a risolvere il problema del costo della vita a spese degli altri».

Un quadro quello descritto dagli investigatori che hanno condotto l'inchiesta "Ragno" a cui plasticamente sembrano dare forma i commenti di alcune vittime intercettate mentre parlavano fra loro. «...Ma prima non era così, adesso questi...si è impossessato il diavolo di questa gente qua...», di ce uno, e un altro commenta: «E adesso più tempo passa e peggio è che vogliono soldi, capisci?». E il primo aggiunge: «...ti dico che ce n'è per tutti, per tutti, siamo massacrati tutti! A noi ne hanno fatto 5 o 6 uno dopo l'altro, ti sembra che...a me hanno bruciato due camion all'azienda, mi hanno sparato all'ufficio, mi hanno sparato nelle porte di casa, mi hanno messo i proiettili davanti al figlio, mi hanno sparato al figlio, me ne stanno facendo di tutti i colori...Ho il terrore di queste cose, non c'erano neanche quando c'erano le Brigate rosse!».

In pratica, secondo quanto evidenziato dagli inquirenti l'intero paese di Filandari e i centri limitrofi sarebbero stati assoggettati alle "regole" imposte dai Soriano. Come un ragno avrebbero tessuto la loro ragnatela da Pizzinni estendendola tutt'intorno, avvalendosi dei metodi mafiosi.

Attività illecite che i carabinieri hanno "fotografato" nel corso di un anno di indagini, dando una paternità alla sequela di intimidazioni e danneggiamenti rivolti a militari della Stazione di Filandari, a imprenditori del Vibonese (in particolare Grasso, Maccarrone, Restuccia, Castagna, Deodato, Panzitta, Mercatante) e ai giornalisti Nicola Lopreiato (Gazzetta del sud) e Pietro Comito (Calabria Ora).

I particolari dell'operazione sono stati forniti nel corso di una conferenza stampa presenti, oltre al procuratore Lombardo, il procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borrelli, il ten. col. Daniele Scardecchia, il magg. Vittorio Carrara (Reparto Operativo), il cap. Stefano Di Paolo (Compagnia) e il luogotenente Nazzareno Lopreiato (Stazione).

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS